



Il "Maestro sullo strapuntino" nei convegni mentre altrove si fa vera ricerca storica

Un ottimo esempio è il saggio di Maurizio Lupo edito dalla **Franco Angeli** sulla tecnologia nel Regno delle Due Sicilie con fonti inedite di archivio

DI TOMMASO RUSSO

Stare seduto su uno scranno accademico per poi ritrovarsi su uno strapuntino cambia la percezione del sé. Chissà se questo mutamento può aiutare a capire che aver sacrificato la ricerca in archivio solo per organizzare convegni costosi, inutili e autoreferenziali non è stato proprio un bel viaggio. Il lavoro archivistico garantisce il piacere dell'autonomia della ricerca. Evita ingombranti ed esterni suggerimenti quali, per esempio, il democratismo, oppure le figure del moderno (e quelle del postmoderno dove sono?) o le pratiche politiche sempre comprese tra un..... e fra un altro..... o le famose riletture di..... sempre finanziate e mai concluse. Accettare il cambiamento è solo dei grandi maestri chi non lo è non può capirlo. E magari pensa ancora di continuare a gestire in solitario e in modo arrogante il potere senza accorgersi che si muove fra ombre e simulacri. Il maestro sullo strapuntino crede ancora di poter dettare i percorsi di ricerca per dotare la Basilicata del metodo scientifico e di nuovi ancoraggi. Per fortuna di tutti che l'insegnamento di Calice, Ciasca, Giura Longo, Pedio, Sacco è ancora in vita e resiste. Per tacere poi di Racioppi. Un libro che racchiude in sé l'amore per la ricerca è uscito di recente da **Franco Angeli**. Ne è autore Maurizio Lupo. Il titolo e soprattutto il sottotitolo indicano un nuovo campo da dissodare: Il calzare di piombo. Materiali di ricerca sul mutamento tecnologico nel Regno delle Due Sicilie. Le pp. 105-06 raccolgono le fonti preunitarie dell'Archivio di Stato di Napoli utilizzate dall'autore per corredare il suo libro di uno straordinario e ricco Repertorio di privilegi o privative o patenti (antenati dei nostri brevetti) e per dimostrare il piacere della ricerca sul campo. Le dense pagine introduttive nascono dalla soddisfazione della scoperta. Infatti racconta di aver "scovato, quasi per caso, in una delle tante bancarelle dell'usato che affollano il quartiere universitario di Napoli", un libro di Alfred Sohn Rethel sociologo e filosofo marxista allievo di Ernst Cassirer. Nel suo libricino (che s'intitola, Napoli: la filosofia del rotto) Sohn Rethel si mostra sorpreso del "rapporto dei napoletani con le macchine e la tecnologia in genere" che è di refrattarietà, quasi di rifiuto. Questa idea estensibile ai meridionali non è stata una scoperta di Sohn Rethel. Lupo fa



● Nelle foto, in alto la reggia di Caserta, in basso dipinto di Paolo Albertini "Entrata a Napoli di Ferdinando I nel 1815", a sinistra Ferdinando II a destra Francesco I



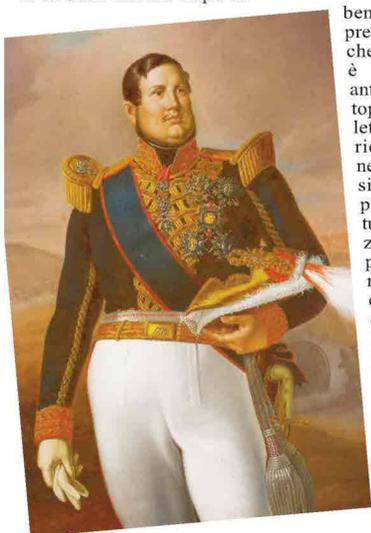
esistevano nelle contrade meridionali aspirazioni, mentalità e istituzioni scientifiche di rispetto. Un nome per tutti: La Stazione Anton Dohrn che nel corso anche dei decenni postunitari "diverrà un centro di fama internazionale per gli studi di biologia marina".

L'assunto di fondo dell'autore è che mentalità e aspirazioni scientifiche, ansie di mutamenti tecnologici, predisposizione a realizzare il nesso tra saperi tecnici e loro applicazione alla produzione esistevano a Napoli e nel Regno. E su quali prove basa questa sua tesi? Naturalmente su una meticolosa ricerca d'archivio che l'ha portato a individuare nelle privative lo strumento per dimostrare: a) la protezione da parte dello Stato della proprietà individuale; b) il loro impiego nel commercio, nella piccola e media impresa ar-

tigiana e in quella che era allora l'industria nel Regno; c) il loro carattere di monopolio. Lupo inoltre analizza gli enti e le istituzioni preposte al rilascio del parere favorevole, la legislazione esistente, l'iter burocratico, i risultati e la diffusione nel Mezzogiorno continentale delle patenti, il luogo d'origine degli inventori.

Il repertorio costruito dall'autore comprende ben 419 brevetti negli anni presi in esame ovvero 1810-1860. Lupo si augura che il suo lavoro possa servire "per fissare qualche altro tassello di un mosaico che potrà arricchirsi e magari completarsi nel futuro". Ecco dunque uno fra i tanti esempi della produttività storiografica di lavori condotti in archivio che nulla hanno a che vedere con l'arroganza, con l'autoritarismo di quanti pensano che le scoperte siano portate nei convegni dalle cicogne.

bene a precisare che essa è "un antico topos letterario". E nel prosieguo puntualizza che pur non essendo Napoli, e il Mezzogiorno, al



centro delle grandi correnti tecnologiche europee (conviene precisare che nel primo '800 non lo erano neppure altre aree della Penisola. Si pensi all'arretratissimo Stato Pontificio) tuttavia

